

PROGETTO SARDEGNA: RILETTURE E RIVISITAZIONI

MARIA LAI

"Cammino sul fondo del mare"

Parole, immagini, suoni, per un sogno

a cura di Antonello Cuccu

La sera dell'inaugurazione Marisa Sannia canta alcuni "testi" di Maria Lai

lunedì 3 maggio/sabato 22 maggio 1993

orario d'apertura 17/20

La "spia Maria Lai" (così definita in un racconto per bambini da Bruno Tognolini che la descrive "in grado di spiare nel futuro a seconda di quale occhio copre con la frangia dei capelli") si presenta anche in questa occasione con dei lavori soprattutto concentrati nel progetto, strumento che permette il mantenimento della regia di un'arte non necessariamente realizzata in prima persona. L'opera presentata all'A.A.M. è infatti somma dell'impegno di due artisti, uno del campo visivo e l'altro di quello canoro: Maria Lai e Marisa Sannia. A comporre lo scenario di un incontro fra segno scritto, parlato e cantato, viene presentata una scelta rarefatta di opere (quasi un'installazione) di Lai, ricontestualizzate all'interno della più attuale e coincidente ricerca di entrambe le operatrici: un telaio da quadro privato della tela qui sostituita con una grata metallica, una gabbia, dove ai bordi si è mantenuto il ricordo del volo, le piume; alcuni sassi dove insiste un "ricordo di cielo"; dei sassi sbriciolati, la sabbia, dove, contenuta in un cubo trasparente, affiora una cassetta da registrazione impastata della stessa materia nella quale si trova immersa; alcuni "libri cuciti" di tela-jeans. Questi segni muti, "a bocca chiusa", per la durata di "un attimo fulminante", si rianimeranno nella sera inaugurale "trasformati" dalla viva voce di Marisa Sannia, in parole e suoni "per un sogno". A suggerirlo sono due brani intitolati "Cammino sul fondo del mare", "Il vento spegne le stelle" originati da uno scritto poetico che Maria Lai, nel 1982, compone mediante il montaggio di frasi scritte dai bambini di una scuola elementare di Villasimius (Ca) ed ora trasformato in canto da Marisa Sannia, autrice anche della struttura musicale. Con la presente installazione si evidenzia un passaggio decisivo della ricerca di Lai e Sannia, esse qui tentano di tirare i fili del loro percorso artistico - avendo la prima già tradotto in immagini alcuni Miti significativi dell'area mediterranea, mentre per la Sannia tutto nasce dalla riscoperta di alcuni brani poetici di Antiooco Casula, *Montanaru*. L'appuntamento all'A.A.M. di Lai-Sannia segue i ripetuti tentativi di queste operatrici di percorrere una strada che vede la ricerca artistica integrata al quotidiano. Le due artiste, che trovano in questa occasione un punto di tangenza, si interrogano sulla figura del poeta, sul significato della sua nascita, sul suo ruolo sociale; su questi temi è infatti imperniata la natura della "fiaba" o dei "sogni" ai quali Lai-Sannia rimandano. I contenuti di questa recente sperimentazione possono essere rintracciati nella metafora illustrata da Maria Lai nell'opera-racconto-librostoffa "Il Dio distratto", lavoro non direttamente visibile in mostra ma significativo retroterra verso il quale l'installazione presentata all'A.A.M. si pone come avanzamento immediatamente successivo. Questa riflessione, modulata su precedenti racconti isolani, fa derivare il poeta, l'artista, da un Dio che, annoiato di essere "infinito", decide di diventare un vecchio e provare le cose che provano gli umani. E' il primo anello di una catena che vede la trasformazione di uno sciame di api in piccole divinità, le Janas, una società femminile esclusiva che sogna di emanciparsi in vere donne umane. Le Janas tessono con fusi d'oro e sono maestre nella cura del proprio spazio abitativo, piccole "deine" che avranno il compito di "passare" le loro arti "minori" alle donne arrivate dopo millenni a popolare la loro terra. Dalle Janas le donne imparano l'arte della tessitura ed elaborano gli ideogrammi, base dell'alfabeto: nasce la scrittura e con essa la memoria. Il ricordo ha un peso analogo ai sassi che ancorano il telaio e ne tengono salda la struttura. Attraverso la memoria scritta si forma il poeta; egli libera le parole in "canto" per ricercare nuovamente altri e vasti spazi. Trasferitasi presto a Roma, Maria Lai [Ulassai (Nu) 1919] è riuscita a trovare una naturale continuità tra le lezioni veneziane dello scultore Arturo Martini e quelle cagliaritanee del poeta Salvatore Cambosu: rigore e silenzio nella ricerca, uniti da profonda consapevolezza sulla funzione sociale dell'arte. Dettami consoni alla cultura insulare e mediterranea delle origini, nelle quali, Maria Lai, ha concentrato la sua ricerca, un cammino introspettivo, "Cammino sul fondo del mare", che attua il ritorno ad un'infanzia culturale che inizia proprio col recupero della sua fanciullezza, originata e trascorsa nell'isola. Del suo lavoro ricordiamo le "sculture di pane" e i "telai", fine anni '60 primi '70; i successivi "libri cuciti" e le "geografie", produzione mantenuta parallela ai tentativi di coinvolgimento collettivo di interi centri abitati, per un'arte intesa come "gioco" e "azione"; nascono "proposte di memoria collettiva" che nell'81 hanno inteso legare un paese alla montagna (gli abitanti di Ulassai legano le case alla montagna sovrastante; un racconto, metafora dell'arte, è alla base dell'operazione: una bambina salva la propria vita rincorrendo per gioco un nastro) e nell'84 di trasformarne un altro in un grande favo (Orotelli, "Il miele del poeta"). Significativa la sua partecipazione e creazione di soggetti per il teatro e la costante messa a punto di molteplici studi nell'artigianato. Attualmente, fra l'altro, conduce una ricerca coordinata tra due gruppi di giovanissimi di Roma e Ulassai mirata alla comprensione dei meccanismi creativi applicati ad una materia come l'argilla. Marisa Sannia [Iglesias (Ca) 1947], vuole affermare, con il suo intervento, l'importanza di affacciarsi alla finestra in una notte di Luna, come la Medea-Callas di Pasolini che invocava il Sole per ritrovare la sua forza.